

L'EMIGRANTE

Bollettino dei Segretariati dell'Emigrazione di Udine, Belluno e Vittorio

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Posta N. 20



Con la fratellanza il benessere
Col benessere la redenzione morale
Coll'organizzazione la dignità del lavoro
Col doveri e col diritti la giustizia



ABBONAMENTO ANNUO L. 1

Gratis per tutti gli iscritti

Conto corr. con la posta

Udine, Novembre 1911

Anno VI. - N. 11

Emigrazione e Scuola in Friuli

L'ottavo Congresso dei Maestri Friulani trattò lo scorso luglio questo importante argomento. L'ordine del giorno presentato dal relatore ed approvato con voto unanime, è stata una formale promessa degli insegnanti di cooperare con tutti i mezzi loro consentiti all'elevazione intellettuale delle classi operaie in genere e di quelle emigranti in specie.

Quest'ultime sono ormai rimpatriate ed i Maestri Friulani si accingono a mantenere la loro promessa.

L'annuale periodo di riposo che sta per aprirsi sia per tutti questa volta un periodo di lotta per la conquista del sapere: la più degna e la più proficua fra tutte le conquiste civili verso cui tende il nostro Paese.

I nostri emigranti debbono conoscere i generosi intendimenti dei maestri per secondarli, per saperne trarre profitto, per non lasciarli soli a battere le piccole difficoltà che nei piccoli villaggi riescono sovente a frustrare le migliori iniziative.

Per questo vogliamo che il presente numero accolga la seconda parte della relazione Zanini, presentata al Congresso, e nella quale egli illustra e svolge le proposte contenute nell'ordine del giorno.

L'indirizzo ed i limiti dell'opera scolastica da svolgere a beneficio dell'emigrazione debbono rispondere a un duplice ordine di esigenze: — all'attuale stato della nostra esportazione di lavoro, e alle forme che presumibilmente assumerà, o cui dovrà ridursi in avvenire, il fenomeno emigratorio.

Per ragioni di competenza, facili ad intendersi, noi non potremo aprire la discussione sul secondo oggetto, che, forse a danno dei futuri interessi dell'Italia, non ha ancora suggerito una politica senza esitazioni, franca e sicura nelle sue direttive. Ma quale che sia per divenire l'emigrazione, noi possiamo sostenere, con la più ferma certezza di coglier nel vero, che urge di adoprarsi affinché l'odierno emigrante non riesca troppo facile preda agli imbroglioni che lo truffano sul vitto, sull'alloggio, sulle monete, e non continui a subire torti ed ingiustizie, ignorando l'esistenza di leggi promulgate a sua tutela e di uffici che vegliano su di lui; urge di istruire e di preparare il futuro emigrante per metterlo in grado di offrire, dovunque si dirigerà, non soltanto le sue forze muscolari di animale da fatica, ma un lavoro qualificato, avvalorato dalla sua intelligenza e dalla sua moralità; urge, infine, di educare in ogni emigrante l'uomo che, anche in mezzo a disagi, non si abbandoni troppo facilmente al suo gretto egoismo, e non ceda alle tentazioni del vizio, senza che un'intima voce lo richiami alla civile dignità di operaio e di uomo.

E gioverà certamente che quest'opera educativa sia animata da

un vivo spirito di italianità. Il senso d'una moderna e bene intesa idea nazionale è forza integratrice di quella che sorge dal sentimento di dignità, mentre non contrasta con nessun concetto sociale d'una più larga fraternità umana.

Molta parte delle nostre masse lavoratrici non sente ancora italianamente; e ciò spesso ha fatto sì che centinaia e centinaia di nostri provinciali, dimentichi di sé e della patria, con atti e contegno inqualificabili, si rendessero spregevoli, non soltanto come uomini, ma come italiani.

Questa nostra patria ha certamente ragione di dolersene; ma può forse condannarli?

Può essa vantare provvedimenti adeguati al bisogno di diffondere e rinsaldare il senso patriottico in tanti suoi figli, dalla triste sorte cacciati pel mondo?

E, a tal riguardo, non sappiamo quale efficacia potessero avere tre annetti d'istruzione impartita nell'età dell'inescienza civile, da una scuola abbandonata alle settarie ingerenze del clericalismo, così da sembrare precisamente foggiate a prestarsi non alla formazione, ma alla dissoluzione dell'italianità.

Senza dubbio alla scuola elementare spetta di compiere la parte maggiore dell'opera educativa a favore degli emigranti; ma essa dovrà circondarsi di istituzioni sussidiarie ed assicurarsene la collaborazione. La classe dei maestri potrà molto giovare direttamente all'emigrante, e deve però non solo accettare ma secondare quanto altri va compiendo per raggiungere il medesimo fine.

Qualsiasi parte si svolga del programma scolastico si potrà tendere a questo fine ed il carattere pratico che ne deriveranno le varie discipline contribuirà a rendere la scuola più desiderata e meglio compresa nei paesi dove quasi tutti i giovinetti, poco o molto, per necessità o per consuetudine, sono destinati a emigrare.

Nel corso popolare, e più specialmente nei corsi serali per adulti, vanno poste in rilievo le deficienze morali e intellettuali dell'ambiente emigratorio, ne vanno svelate le miserie e combattute le vergogne.

La gretta aridità che spesso incombe nelle scuole per adulti, ne rende le lezioni poco amate e poco frequentate.

Dalle aule aperte ad allievi già stanchi dal lavoro e talora aspreggiati dalla vita, siano bandite le pedantesche esigenze; le lezioni chiare, suggestive, occasionali, siano ravvivate da quella serena arte didattica che raccende la fiducia nelle proprie forze, che suscita il piacere dell'apprendere anche nell'età adulta; e la scuola riuscirà ad attrarre i meno disposti al sacrificio della frequenza. Si tenda al profitto immediato, appli-

cando l'insegnamento ai mestieri in prevalenza esercitati nel luogo, e, gradualmente, completando con esercizi di disegno e con nozioni relative ad arti che vi potrebbero avere notevole sviluppo; e la scuola serale muoverà più sicura verso la scuola professionale operaia, da tempo istituita — per citare soltanto i paesi a noi più vicini — in Svizzera, in Austria, in Germania.

Delle nostre scuole di disegno applicato alle arti e ai mestieri — assai poche e tutte, meno un paio di eccezioni, sprovviste di mezzi (1) — potrebbe ripetersi quello che già disse il ministro Gallo di altre scuole italiane che chiamansi tecniche: « didatticamente sbagliate, vane e insussistenti come fine a se stesse ».

Frequentate da un esiguo numero di allievi (2), quasi ignorate dal popolo e male intese dai dirigenti, in esse si vuole far dell'arte, dimenticando i bisogni pratici degli operai; si copiano e si imitano modelli classici, senza aver appreso gli elementi indispensabili a comprenderne i particolari ed ignorando perfettamente le ragioni artistiche d'assieme.

Giovano ai pochissimi alunni di spiccata attitudine al disegno, che vi apprendono a maneggiare la matita, mentre dovrebbero impartire la cosiddetta *grammatica dei mestieri* all'intera massa dei futuri artigiani.

Gravi ostacoli oggi si oppongono alla riforma, o meglio, al radicale impianto della scuola operaia: insufficienza di mezzi e di maestri cui affidarne l'insegnamento; difficoltà di certo aggravate dalla generale convinzione di dover creare un istituto indipendente da ogni altro che già provveda all'istruzione popolare.

La legge Daneo-Credaro accenna alle scuole operaie; le province ne trattano di quando in quando e appositi comitati le studiano; infine, la promessa riforma della scuola normale riguarderà anche la « preparazione dei maestri elementari agli insegnamenti di carattere speciale e professionale ».

La coordinazione di queste varie iniziative in una sola grande iniziativa, la fusione di queste sparse volontà in un solo gagliardo volere, potrebbero appianare gli ostacoli che oggi impediscono ai progetti di divenire realtà.

Comunque, il problema s'imporrà sempre più e chi assistette al primo

(1) Per 33 scuole d'arte e mestieri, quelle di Gemona e di Udine eccettuate, la spesa annua complessiva è di L. 35.000. Gli stipendi agli insegnanti vanno da L. 63 in su. In un grosso comune del Friuli il deficit del bilancio della scuola viene colmato con una corrispondente trattenuta sullo stipendio dell'insegnante!

(2) In provincia i frequentatori superano di poco il migliaio e mezzo; e dovrebbero ascendere a circa 20.000.

convegno pro-scuole professionali, tenuto in Udine, senti come la scuola tecnica operaia dovesse porre il lavoratore in condizione di valere di più, e come potesse assottigliare le cenciose falangi dei braccianti e degli sterratori emigranti, per accrescere invece quelle degli edili e dei tecnici, che, emigrando, onoreranno l'Italia e riaffermeranno il valore e le attitudini del nostro popolo.

Da un biennio in Friuli è vietata l'emigrazione ai non quindicenni. Il divieto fu giudicato una imposizione arbitraria e troppo rigida; ma era ben tempo che si tentasse una buona volta di porre un freno all'inumano sfruttamento dei più deboli.

Le famiglie, e, naturalmente, con le famiglie gli imprenditori, protestarono: « Che dobbiamo fare dei nostri fanciulli, dall'età in cui sogliono abbandonare gli studi elementari, fino a quando si permetterà di mandarli all'estero? e cioè dai nove o dieci anni fino ai quattordici compiuti? ».

E la protesta poteva presentarsi non del tutto ingiustificata.

Evidentemente, occorre che al divieto segua l'istituzione del corso popolare in ogni comune.

Veramente la citata legge Daneo-Credaro lo promette e, all'art. 38, dice che la sua attuazione sarà graduale « tenendo conto dei bisogni locali ». Ora in nessuna provincia del regno come in quella di Udine è sentito il bisogno che il disposto dell'art. 38 sia immediatamente applicato, perché in nessun'altra tanti fanciulli espatriano. La provincia di Avellino dà i piccoli vetrai emigranti. Ma questi disgraziati saranno cinquecento; mentre i piccoli fornai friulani ascendono a parecchie migliaia.

Il triste primato impone a noi di chiedere al patrio Governo ed al nuovo Consiglio Scolastico provinciale sollecite cure, affinché l'art. 38 non abbia la sua applicazione troppo graduale.

Fin qui dell'opera, diremo così, ufficiale.

Ed ora veniamo a quella privata che ogni insegnante può svolgere nel suo paese, con la semplice veste di cittadino appassionato per i problemi della democrazia, a quell'opera che ha, su quella ufficiale, il vantaggio della spontaneità.

In questi ultimi anni il nostro lavoratore ha cominciato a mostrare il desiderio di leggere. In omaggio alla grande efficacia educativa della lettura, ognuno di noi dovrebbe proporsi di volere aperta, in ogni borgata, una modesta ma pulita sala provvista di una libreria, dove gli operai sentissero con intima compiacenza di trovarsi assai meglio che al tanfo ed alla luce caliginosa della bettola.

Nelle lunghe serate invernali, passando un'ora tra i nostri allievi d'un tempo, raccolti nella biblioteca, potremmo tentare col libro la più fortunata guerra al « litro », e procurarci lo squisito piacere di regalare all'uditorio le più allegre o le più commoventi pagine di scrittori che amaronò il popolo.

Se avremo inoltre l'accortezza di ispirare codeste riunioni, lasciando agli operai la soddisfazione di averle preparate, facendo in modo che siano, per così dire, figlie dirette del lavoro, allora avremo loro data, con la vita, una duratura e proficua esistenza, perchè l'uomo conserva ed apprezza soprattutto ciò che è frutto delle sue fatiche.

* *

Torna qui opportuno citare l'incoraggiante esempio che ci viene dal Segretariato dell'Emigrazione di Udine.

Favorito dalla larga simpatia che un decennio di alacre e feconda attività gli hanno meritata in mezzo alle classi lavoratrici friulane, esso ha felicemente compiuto l'esperimento delle biblioteche e delle scuole pro emigranti. Nello scorso inverno ha istituito diciotto biblioteche, fornite di un complessivo numero di millecinquecento volumi; ed ha aperto quattro corsi d'istruzione, assunti da volenterosi maestri, nelle cui relazioni si rilevano risultati e si leggono squarci vibranti di un entusiasmo che veramente onora la nostra classe.

Un istituto che nel breve periodo di pochi mesi svolge un'azione educativa di così notevole importanza; che, per rendere all'estero bene accetto l'emigrante italiano, cerca di elevarne la mente per mezzo di conferenze, di congressi, di ritrovi; che, allo scopo di farlo corrispondere ai fraterni richiami ogni anno rivoltigli dalle federazioni di mestiere d'oltre confine, si adopera a provargli che la solidarietà non è un egoistico momento di contatto, ma una civile consuetudine dello spirito; un tale istituto merita che noi ne secondiamo l'opera, giovandoci dell'esperienza da esso già raccolta.

* *

L'esame della presente questione ed il complesso delle conseguenti proposte, oltre che la nuova importanza della scuola primaria di fronte al fenomeno dell'emigrazione, dovrebbero provare la improrogabile necessità che le condizioni morali e materiali del maestro fossero elevate all'altezza del nuovo compito sociale e delle nuove esigenze del suo ufficio.

La nostra condizione economica è stata indubbiamente migliorata dalla legge sulla scuola. Ma le duecento lire d'aumento — facile previsione! — non rimuoveranno da noi il bisogno di procurarci, fuori della scuola, in isvariante occupazioni, il supplemento finanziario destinato a colmare le assillanti lacune dei nostri bilanci, inadeguati alle crescenti esigenze della vita.

D'altra parte l'agitazione che ha indotto il Governo ai recentissimi « provvedimenti » non ci darebbe ormai altri frutti, nè oggi alcuno di noi penserebbe di rinnovarla per avanzare altre richieste.

Per altra via, quindi, dovremo ottenere quanto ci è dovuto.

La diffusione e l'organizzazione della scuola pro emigranti ed adulti semi-analfabeti, il suo graduale trasformarsi in iscuola professionale operaia, allargheranno il campo della nostra attività, ci richiederanno cultura ed abilità tecniche speciali ma dovranno anche presentarci più che la semplice speranza di un notevole miglioramento economico.

Nè questo accomunare due ordini d'interessi diversi va sospettato come un modo di larvare fini egoistici di classe. Gli interessi, benchè diversi, non sono opposti. Anzi! Soltanto da

una coraggiosa soluzione del nostro problema economico può attendersi quella della crisi magistrale, che ormai ostacola i migliori impulsi diretti all'incremento dell'istruzione popolare.

Alle attuali condizioni, sia pur confortate dal miraggio d'una medaglia di benemerita, sarebbe da ingenui il chiedere — ad una società dominata dal senso dell'utile materiale immediato — la legione d'uomini accorrenti alle disertate cattedre dell'insegnamento primario; cioè ad un ufficio che richiede attitudini modeste, ma un animo generoso e vigile, sorretto da un costante spirito di sacrificio.

Quanto a noi, nel proposto sviluppo di istituti scolastici vorremmo trovare un'occupazione che non fosse in contrasto col nostro ufficio, che non facesse di noi degli spostati, che ci togliesse di dover cercare — talvolta con sacrificio del nostro decoro — un lavoro supplementare troppo lungi dal nostro vero campo di azione.

* *

E' la prima volta che l'argomento *Emigrazione e Scuola* viene trattato in un nostro annuale convegno. Approvando le conclusioni presentate ai colleghi, l'Associazione dei maestri friulani vorrà senza indugio porsi a recare in atto un programma, che può dividersi in *minimo* e in *massimo*: quello riguarderà la nostra preparazione a giovare agli emigranti, l'opera a loro favore nelle attuali scuole, la fondazione di biblioteche e la nostra collaborazione a istituti che mirano alle medesime finalità; questo riguarderà l'attuazione del corso popolare, la organizzazione della scuola serale e il suo avviamento verso la scuola operaia professionale.

Forse il programma non è lieve nè modesto, ma, se la passione non ci inganna, esso è bello e generoso, e risponde a urgenti necessità della nostra e di altre regioni che danno un notevole contingente alle correnti emigratorie.

* *

Richiamandoci al punto di partenza, sorpassato, se non superato, il dilemma se la nostra esportazione di lavoro sia un bene o un male, davanti a coloro che in essa vedono soltanto una questione economica, un pericolo demografico o militare, noi riaffermiamo che il problema emigratorio è per ora un grande problema di istruzione.

Appoggiati dagli stessi Comuni — che non hanno più ragione di osteggiare quel vampiro dei bilanci ch'era la scuola — ci adopereremo perchè venga provveduto all'istruzione degli emigranti ed a quella degli operai con l'alacrità e l'insistenza che assicurano le più insperate vittorie. Perchè la madre patria non può disinteressarsi d'un fenomeno che, nella sua espansione tende ad allargarne i confini; perchè sarebbe irreparabile colpa il trascurare quella parte de' nostri connazionali, che, a prezzo di inenarrabili sacrifici, provvede generosamente a supplire alla sproporzione tra prodotti e consumatori, a rimediare alla inquietante lentezza con cui quelli secondano il moltiplicarsi di questi, e che, lontano, in qualsiasi condizione, sogna — mèta suprema della sua vita — il ritorno e l'ultimo riposo sotto il cielo natlo.

Ferma in queste convinzioni, la classe degli insegnanti porti il suo valido contributo alla soluzione di un problema, forse il più vasto e complesso per la nostra nazione, e così dimostri come da noi abbisogni non tanto lo sfoggio d'un patriottismo verboso e contemplativo, quanto la modesta attività di quel patriottismo che si riafferma e si concretizza quotidianamente in buone e pratiche opere.

Lodovico Zanini.

Conclusioni formulate dal relatore ed approvate dal Congresso

L'ottavo Congresso Magistrale Friulano, riaffermata la grave importanza sociale ed economica dell'emigrazione, e considerato: che la grande massa dei lavoratori non qualificati (fornaciaci, sterratori, braccianti, ecc.), la quale accorre oltre confine alle più umili e gravose fatiche, ha bisogno di una maggiore preparazione intellettuale e morale per vincere il diprezzamento in cui è tenuta; che gli artieri, per insufficienza di istruzione tecnica professionale, malgrado le riconosciute alacrità ed abilità pratiche, dispongono di forze impari nella concorrenza sul mercato internazionale del lavoro; che la mancanza di educazione sociale e lor scarso sentimento di solidarietà de' nostri emigranti provocano, tra i popoli più socialmente progrediti, dolorosi episodi che offendono il buon nome italiano, sostiene la necessità di una pronta ed intensa opera educativa in favore delle nostre classi lavoratrici e invita i maestri della provincia:

a) — a seguire ed a studiare le vicende del fenomeno emigratorio, con particolare riguardo alle occupazioni e ai bisogni degli emigranti delle varie plaghe friulane;

b) — a non trascurare nelle scuole diurne e serali alcuna occasione di impartire quelle nozioni che hanno l'immediato scopo di creare la coscienza dell'ambiente emigratorio, di combattere i vizi che lo infestano, di educare gli emigranti a tener alto dovunque il nome della Patria, di suscitare in essi l'aspirazione verso una vita sempre più dignitosa e di prepararli alle conquiste civili e politiche cui tendono;

c) — a far opera di propaganda per ottenere l'istituzione, in ogni borgata, di corsi scolastici serali col preciso fine di sopprimere l'analfabetismo, di giovare praticamente alla mano d'opera che espatria e di muovere un primo passo verso la maggiore diffusione e un migliore indirizzo delle scuole professionali operaie, così fiorenti in molti Stati di Europa.

d) — ad adoprarsi per la fondazione e la organizzazione di biblioteche popolari, già iniziate con esito insperato dal Segretariato dell'emigrazione di Udine;

e) — a secondare questo istituto ne' suoi sforzi diretti a rendere il nostro operaio bene accetto all'estero e tale da non deludere più oltre la benevola aspettativa di quelle federazioni di mestiere;

fa voti, quindi, che lo Stato abbia ad appoggiare con larghezza di mezzi e con opportunità di provvedimenti legislativi questa azione eminentemente patriottica, e, integrando la disposizione che vieta l'espatrio ai non quindicenni, abbia ad istituire in ogni comune il corso popolare;

dichiara che le condizioni morali e materiali dei maestri devono essere adeguate all'importanza che assume la scuola di fronte ai bisogni dell'emigrazione, e che nell'estensione del proprio ufficio in favore di uno dei più urgenti problemi nazionali la classe magistrale deve cercare il miglioramento economico;

deferisce alla Presidenza l'incarico di vigilare perchè, in conformità dei voti del Congresso, siano applicate le disposizioni della nuova legge agli art. 33, 71 e 76 e di proporre la trattazione dello stesso tema alle società magistrali di province che danno un forte contingente all'emigrazione.

La Propaganda

Avvertiamo la Sezioni, i Corrispondenti, i Soci che quest'anno le conferenze di propaganda non si faranno se non in quei luoghi ove saranno richieste. Occorre quindi sollecitare le relative domande tenendo conto che le domeniche sono già quasi tutte impegnate.

RICERCHE

Forgiarini Luigi, di Gerolamo, d'anni 30, scalpellino, di Formeaso di Zuglio (Udine) si dubita sia in Egitto. Lo cerca per affari urgenti la famiglia. — Scrivere al Segretariato.

— Del Tatto Luigi di Antonio di Castelnovo Friuli (Udine) di anni 40 emigrato nell'America del Sud; da sei anni non si hanno notizie. E' ricercato per affari importanti dalla famiglia; chi comunicasse a questo Ufficio il suo indirizzo attuale farebbe opera pietosa.

Caro socio,

Questo è il penultimo numero del giornale che riceverai. L'ultimo numero ti sarà spedito subito dopo Natale. Rinnova subito la tessera o presso il corrispondente locale o presso l'Ufficio nostro se non vuoi che ti venga sospeso quello di gennaio. IL SEGRETARIATO.

“Corrispondenza romana”, per i Segretariati laici dell'Emigrazione (Azione svolta in Novembre)

Organizzazione e propaganda — Promossa e presieduta la prima riunione di Sindaci di sei Comuni del mandamento di Sannazzaro e di Mede per la costituzione del *Segretariato Lomellino dell'emigrazione*. Promossa e partecipato alla prima riunione di intesa fra istituzioni operaie e enti pubblici per l'assistenza laica agli emigranti nel *Porto di Genova*. Visita al Segretariato dell'emigrazione di Vicenza. — Prestazioni a favore dell'incaricato delle organizzazioni operaie in Brasile (S. Paulo) per agevolargli l'assistenza agli emigranti. — Partecipato, come relatore nei rapporti fra collocamento ed emigrazione, al primo *Convegno nazionale per il collocamento*, promosso dalla Confederazione generale del lavoro. — Cooperazione alla preparazione del *Convegno dei Segretariati laici di emigrazione*. Colloqui col R. Commissariato dell'emigrazione e col ministro degli esteri.

Istruzione degli emigranti. — Partecipato come relatore al *Convegno di maestri* indetto dalla « Umanitaria » in Brescia per predisporre i corsi di lezioni invernali agli emigranti. — Conferenza, in proposito, col ministro della I. P. — Lettere con indicazioni, stampati ecc. a maestri e ispettori per iniziative d'indole istruttiva N. 10. — Conferenze con funzionari del ministero della P. I. sull'insegnamento delle materie relative ai fenomeni migratori nelle *Scuole normali* e negli istituendi ginnasi magistrali.

Infortuni, passaporti, ricerche di emigranti ecc. — Pratiche per infortunio negli *Stati Uniti* N. 1, in *Argentina* N. 1 — per passaporti per *l'Argentina* N. 7, per la Svizzera N. 1, per rimpatrio di minorenni dagli *Stati Uniti* N. 1 — per interpretazione dell'ultimo decreto di amnistia N. 1.

Pratiche diverse raccomandate da Segretariati: 18 Raccomandate da singoli emigranti o loro famiglie N. 3.

Azione nel campo parlamentare e legislativo — Rinnovata la presentazione dei voti per la partecipazione degli elettori emigrati in continente alle *elezioni generali politiche* ai 18 membri della Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge Giolitti sulla riforma elettorale. — Conformemente ai voti del citato *Convegno di Genova sul collocamento*. — Sollecitato il ministero degli esteri ad invitare a più energico lavoro la Commissione che esamina il disegno di legge sulle *tutele giuridiche degli emigranti*. — Conferito con lo stesso sul Regolamento per la *legge 1910 sulla emigrazione*. — Proseguite le pratiche relative al miglioramento delle disposizioni della *legge francese sulle pensioni operaie* nei riguardi dei nostri emigranti. — Impostata al Ministero degli esteri la questione della *lingua da usarsi nei documenti per infortuni dinanzi ai magistrati d'Austria*. — Proseguite le trattative coi Ministeri degli esteri e della G. e G. sulla semplificazione del servizio di trasmissione dall'estero delle *piccole eredità*.

A. CABRINI.

MANDATE IL BILANCIO!

La Vita nelle Fornaci Moniti ed insegnamenti

L'autunno malinconico si inoltra e dalle fornaci ha già cacciati i mattonai. Anche la *campagna operaia* del 1911 quindi può considerarsi finita e noi riteniamo opportuno rilevare per sommi capi le fasi e gli episodi più salienti di quest'annua battaglia del lavoro.

A ciò siamo indotti — se lo ricordino i fornaci — non già dal discutibile gusto di scribacchiare qualche cosa e neanche da quello di riassalire gli imprenditori, bensì dall'ardente desiderio di giovare alla nostra classe, cioè alla classe lavoratrice p'ù bisognosa e le cui sorti più di quelle di ogni altra ci stanno a cuore.

Vorremmo però che gli amici ed i compagni che leggeranno queste righe e saranno d'accordo con noi nelle conclusioni, non si limitassero, come al solito, a confermare le verità che qui esporremo, né ad approvare le nostre osservazioni, ma si adoperassero invece con tutte le proprie forze a far sì che gli inconvenienti lamentati non avessero a ripetersi nell'avvenire.

Premesso questo, passiamo subito all'argomento, avvertendo che quanto stiamo per dire abbiamo dedotto da fatti e da osservazioni raccolte in Baviera, e cioè nello Stato che accoglie circa la metà di tutti i fornaci friulani emigranti.

Disoccupazione e collocamento

La scorsa primavera il mercato del lavoro nell'industria laterizia si presentava discretamente buono, ma, causa la maggiore affluenza di mano d'opera, alcune squadre di cottimisti ed anche degli operai isolati, furono costretti, per trovar lavoro, a una più o meno lunga e sempre dannosa peregrinazione.

Questo fenomeno che si riscontra ogni anno, per un complesso di ragioni che per il momento riteniamo inutile riferire, non è molto facile a evitarsi del tutto; si potrebbe però ridurre in proporzioni minime se i fornaci stessi fermamente lo volessero.

Ci spieghiamo: a Monaco, per es., funziona un Ufficio del nostro Segretariato, il quale si occupa anche del collocamento degli operai: Se i padroni o gli imprenditori di fornace che abbisognano di mano d'opera sapessero di poter procurarsi, per tramite dell'Ufficio stesso, il numero di operai di cui abbisognano, è evidente che invece di rivolgersi a mediatori privati che devono compensare con 5-10 marchi per ogni persona incettata, si rivolgerebbero all'Ufficio medesimo che vi si presta gratuitamente. In tal modo gli operai potrebbero facilmente trovar occupazione rivolgendosi personalmente o con lettera all'Ufficio in parola, senza bisogno di *ramingare* da un paese all'altro con non lieve dispendio di tempo e di denaro.

Per indurre gli imprenditori a rivolgersi all'Ufficio bisognerebbe che questo fosse in grado di corrispondere alle loro richieste. Ciò gli sarebbe facile se tutti i fornaci che cercano lavoro si mettessero a disposizione dell'Ufficio stesso, sia pure senza impegni formali, al fine di restare liberi di approfittare di eventuali offerte che fossero loro rivolte direttamente dagli impresari.

D'altronde, un ottimo servizio di informazioni potrebbe venir fatto dagli operai stessi, comunicando all'Ufficio notizie sulle condizioni locali del mercato del lavoro dove essi sono occupati. Così facendo, si metterebbe in grado l'Ufficio stesso di provvedere ad un illuminato servizio di collocamento e di giovare immediatamente ai disoccupati e, in seguito, all'intera classe lavoratrice.

Necessità di ridurre l'orario

Un grave insegnamento ha dato ai mattonai friulani la *campagna* del 1911; insegnamento e monito ad un tempo, sul quale noi vorremmo che tutti meditassero seriamente.

Negli anni passati le frequenti piogge mantennero la temperatura relativamente bassa e diedero modo ai mattonai di riposare qualche oretta o qualche mezza giornata anche nei giorni feriali: così fu possibile ad essi di resistere e sopportare gli orari di 12 e 13 ore di lavoro quotidiano.

Quest'anno invece le piogge furono rarissime, il caldo soffocante e il riposo insufficiente. Di conseguenza, lavoratori anche tra i più forti, operai dalla fibra d'acciaio e che avevano superato altre ben dure prove, caddero affranti, esausti dalla fatica e dovettero prendersi qualche giorno di riposo ed anche rifugiarsi negli ospedali o rimpatriare per riacquistare la salute perduta.

Notiamo che di simili casi il mondo non si occupa soverchiamente; tanto sono cose di tutti i giorni, sono incerti di chi lavora, e i ben pensanti, i governanti sono in tutt'altre faccende affaccendati e non hanno tempo di curarsi di simili inezie. Gli stessi fornaci, compagni di fatica delle vittime, guardano talvolta queste con terrore, ma, fatalisti ed incoscienti, non pensano mai a prender in tempo dei provvedimenti e continuano e continueranno a *sgobbare* finché capiterà la loro volta, finché anch'essi cioè cadranno sfiniti, sopraffatti dallo sibrante lavoro.

Ma chi osserva un po' meno superficialmente e non ha il cuore del tutto atrofizzato, chi ha sensi di pietà per le miserie umane non può non commuoversi al pensiero dell'intima tragedia che si svolge in quei fratelli sventurati in quei padri di famiglia che, strappati dal quotidiano lavoro e costretti all'inerzia, spesso privi di mezzi, di forze e di conforto, pensano con angoscia ai loro cari lontani, all'oscuro avvenire, all'inverno che si avvicina, alla miseria, alla fame...

Ma lasciamo da parte i sentimentalismi e cerchiamo di esaminare i fatti nella loro cruda realtà.

Dicevamo che in causa delle lunghe e ininterrotte settimane di bel tempo, numerosi mattonai furono costretti ad abbandonare il lavoro. — Questo significa che nelle fornaci si fa sempre il massimo sforzo umano possibile.

Un lavoro, dunque, che opprime, abbrutisce e lentamente uccide. Sì, lentamente uccide, poiché fa invecchiare prematuramente, o abbrevia l'esistenza anche a coloro che nella verde età di nulla si accorgono.

Ora noi pensiamo che qualche anno di vita vissuta valga meglio di tutto l'oro del mondo e quindi riteniamo che non si debba trascurare nulla per conservarcela.

Supposto però che qualcheduno fosse di parere diverso dal nostro, domandiamo: Il compenso che i mattonai ricevono è tale da giustificare il sacrificio?

La risposta non può essere che negativa. In compenso delle loro fatiche i mattonai ricevono appena quel tanto che basta per sfamarsi, ed il risparmio è troppo sovente impossibile.

Dunque? Convien *sgobbare* un po' meno per poter tirar innanzi, bene o male, qualche anno di più.

Ma la campagna testè chiusa si è incaricata di dimostrare che la limitazione dell'orario di lavoro è necessaria anche per l'immediato interesse economico.

Infatti se l'orario di lavoro fosse stato di 10 ore al giorno anziché di 12-13 e anche di 14 ore, come fu, i mattonai dall'esaurimento costretti al riposo avrebbero certamente potuto continuare nell'opera loro malgrado

il bel tempo ed evitati i danni della forzata inerzia e le spese per ricuperare salute e vigore. Ma non basta: anche coloro che riuscirono a durare tutta la stagione, dovettero spendere qualche decina di marchi in più del solito per procurarsi degli alimenti che il padrone non dà e senza i quali non avrebbero potuto resistere. Anche gran parte di queste spese, dunque, si sarebbero potute evitare con un orario di lavoro più breve.

Tutto sommato, quindi, risulta chiaro che i mattonai farebbero anche finanziariamente un buon affare se lavorassero un paio d'ore al giorno di meno, magari per una mensilità di 5-10 marchi inferiore all'attuale.

Questo l'insegnamento e il monito che la campagna del 1911 dà ai mattonai. E qui, anche a costo di tediare i lettori, noi aggiungiamo che l'orario di lavoro potrebbe e dovrebbe essere limitato a 10 ore senza riduzioni di paga.

In Baviera nessuna categoria di operai lavora più di 10 ore al giorno e nessuna guadagna meno dei fornaci; anzi molte che a quelle dei fornaci possono venir paragonate lavorano meno di dieci ore e guadagnano più dei mattonai.

Ora, perchè questi ultimi non devono poter venir pareggiati per lo meno alle categorie operaie tedesche meno fortunate? Sono forse le condizioni dell'industria che non lo permettono? Noi non lo crediamo, né ci curiamo di indagarlo.

Per parte nostra, constatiamo semplicemente che tale pareggiamento costituisce un sacrosanto diritto dei mattonai ed è reclamato da ogni elementare senso di giustizia.

Avvertiamo subito, però, che diritto e giustizia nelle competizioni di classe sono parole vuote che a nulla approdano se non sono avvalorate dalla forza della solidarietà.

Ergo... bisogna organizzarsi.

Pensiamo ai fanciulli

Anche quest'anno, in barba alle leggi vigenti, si continuò a sfruttare in modo inumano i ragazzi inferiori ai 16 anni e le donne costrette ad occupazioni con orari di 12-13 ore di lavoro, come gli adulti.

Gli ispettori delle fabbriche e i *gendarmi* elevarono qualche contravvenzione contro degli imprenditori; ma le multe furono tanto lievi che a poco o nulla giovarono.

E' doloroso dover constatare come quasi tutti i fornaci, non esclusi i parenti, cerchino, anche se interrogati, di nascondere la verità circa la durata del lavoro dei ragazzi e ciò al fine di evitar noie al capo.

Tanta *viltà* — non è soltanto incoscienza che a ciò induce, ma anche, e spesso, la paura del capo o la lusinga di qualche «litro» di birra — fa nausea e orrore al tempo stesso.

Sull'argomento saremmo tentati di buttar giù un sermone, ma ci avvediamo di andar troppo per le lunghe e ci limitiamo ad osservare ai mattonai che il dire la verità in casi simili è un dovere sacrosanto verso il prossimo e verso se stessi ed aggiungiamo: fino a tanto che i fornaci non hanno il coraggio di dire il vero o vendono la propria coscienza, non sono degni né di stima né di rispetto e non possono aspirare a migliori condizioni.

Vi furono degli imprenditori che, affermando di subir danni in causa della differenza tra l'orario di lavoro degli adulti e quello dei ragazzi (questi conformemente alle disposizioni di legge dovrebbero lavorare non più di 10 ore al giorno) fecero ricorso alle autorità competenti per ottenere il permesso di poter far lavorare anche i ragazzi 12 ore. — Com'era da prevedersi, le autorità si limitarono a rispondere negativamente; noi in-

vece proponiamo a quegli imprenditori un altro modo di risolvere la questione e diciamo loro: se come voi affermate la differenza degli orari vi danneggia perchè non uguagliate il medesimo riducendolo anche per gli adulti a 10 ore al giorno? — Ci pare la cosa tanto semplice...

* * *

Ben 14 ragazzi friulani sono stati quest'anno colpiti da infortunio nelle fornaci della Baviera: né possiamo giurare che la dolorosa serie sia completa.

Non staremo qui a ricercar le ricchezze le cause di tante disgrazie né ci perderemo in vani piagnistei; noi vogliamo soltanto richiamare l'attenzione dei genitori, che mandano all'estero i propri figli, intorno alla spaventevole frequenza degli infortuni.

Quei padri e quelle madri che nella scorsa estate videro capitare a casa gl'infelici figli mutilati, si pentirono e piansero amaramente la leggerezza con la quale li avevano spinti ad emigrare, ma era troppo tardi...

Agitazioni

La stragrande maggioranza dei fornaci stanno ancor lontano dalle organizzazioni di mestiere come se queste non li riguardassero.

Non cercano mai di affiatarsi, di mettersi d'accordo per un'azione in comune e tra essi quindi, non si può parlare di serie agitazioni per conseguire eventuali miglioramenti. Soltanto a Schwaben lo scorso giugno scioperarono concordi gli operai (circa una cinquantina) occupati presso l'unica fornace del luogo, e, dopo due giorni, ottennero quasi tutto quanto avevano domandato, compreso il pagamento quindicinale anziché al termine della stagione e costrinsero la vedova dell'imprenditore Desiderato a pagar loro anche una delle due giornate di sciopero.

Altri casi di abbandono collettivo del lavoro si ebbero, verso gli ultimi di agosto nelle fornaci Roth e Krauss in Unterföhring b. München, non per ottenere dei miglioramenti, ma semplicemente per strappare ai rispettivi accordanti Sovrano Giovanni e Zucchiatti Angelo il pagamento del salario già guadagnato.

Numerosissimi invece, come sempre, furono coloro che per vari motivi abbandonarono il lavoro individualmente o a piccole squadre. Questi scatti individuali non approdano mai a nulla di buono, che gl'imprenditori possono quasi sempre infischiarci di pochi individui che licenziano senz'altro pagandoli molte volte come loro fa più comodo.

Sarebbe tempo che i mattonai facessero tesoro del vecchio assioma che dice: *l'unione fa la forza*.

I cottimisti

Di essi abbiamo parlato alquanto nei numeri di luglio e di settembre nonchè negli anni passati.

A forza di ribattere il chiodo pare che qualcheduno abbia capito quale veramente sia e come si faccia il proprio interesse, e non prolunga più l'orario.

Sono molti però ancora che balordamente si credono più furbi degli altri e *sgobbano* come negri senza accorgersi di tare in tal modo l'interesse dei padroni e, in ultima analisi, il danno proprio e quello della propria categoria.

Occorre fare tra costoro della propaganda minuta e insistente e questo compito — noi riservandoci da parte nostra di tornare sull'argomento — affidiamo ai compagni più volenterosi.

Si raccomandano soprattutto ai cottimisti in genere, di stabilire patti chiari coi datori di lavoro e tra componenti le squadre.

Sistemi truffaldini

Negli anni passati elencammo in queste colonne alcuni dei tanti modi poco puliti coi quali gl'imprenditori solevano far passare nelle proprie tasche parte del salario che avrebbero dovuto pagare agli operai.

Allora accennammo alla giornata che quasi tutti gl'imprenditori truffavano ai propri dipendenti facendoli incominciare a lavorare a mesata in giorno di lunedì e terminare di sabato senza pagare loro la successiva domenica; alla giornata che rubavano facendo terminare il mese lavorativo nello stesso giorno (del mese successivo ben s'intende) in cui s'era incominciato il lavoro; alle due giornate che si segnavano come perdute quando un operaio ne perdeva una sola ma alla vigilia o nel domani dei giorni festivi, ai trucchi del caffè, minestra e liquori, al sale che indebitamente si faceva pagare ecc. ecc.

In seguito a tali pubblicazioni, qualche imprenditore, sia per tema di veder comparire il proprio nome su qualche giornale, sia perchè costretto dagli stessi suoi dipendenti, a lor volta messi in guardia, limitò le proprie ribalderie, ma la maggior parte continuò a imbrogliare come pel passato. Anzi, approfittando come al solito dell'ignoranza e della buona fede dei mattonai, trovarono modo di carpire ai medesimi altri quattrini.

Qualcuno, per esempio, fa pagare agli operai per intero le quote per assicurazioni contro le malattie e l'invalidità, mentre, come è noto, la terza parte delle prime e metà delle seconde toccherebbero al datore di lavoro. Ma non basta, vi sono dei capi che non soltanto fanno pagare le quote per intero agli operai, ma non applicano neppure le marchette corrispondenti alle quote pagate dagli operai medesimi.

Così, invece di sborsare la loro parte di quota, intascano anche quello pagato dagli operai.

Questo trucco è in realtà una vera e propria truffa che i giudici però non ritengono tale, perchè ogni operaio potrebbe accertarsi se le marchette vengono applicate o meno ed eventualmente rifiutarsi di pagare.

Ma quanti dei nostri mattonai si curano di litigare quando s'accorgono che nella *invalidenkarte* mancano le marchette?

Forse l'uno per cento; gli altri protestano, poi intascano la cartella suddetta e partono per l'Italia.

Quando lo è possibile, il giuocchetto in parola si fa anche ai mesatisti, ma coloro che vi abboccano più facilmente sono i cottimisti, ai quali si dà ad intendere che... così dispone la legge!

Noi ripetiamo qui ancora una volta che gli operai, tanto se lavorano a cottimo come a mesata, in base ai §§. 381 del *Reichsversicherungsordnung* e 27 della *Invalidenversicherungsgesetz* sono tenuti a pagare due terzi della quota per assicurazioni contro le malattie e metà della quota ed assicurazioni contro l'invalidità. Avvertiamo ancora che i contratti o patti stabiliti tra operai e datori di lavoro non rispondenti alle disposizioni suddette non sono validi.

I Lesfofanti

Degl'imprenditori di fornace che scappano senza pagare i propri dipendenti abbiamo parlato a lungo altre volte. Crediamo superfluo, quindi, intorno ad essi ogni altro commento.

Notiamo soltanto brevemente e, a pure titolo di cronaca, che anche quest'anno cinque di essi — di cui omettiamo i nomi per evitare una possibile querela senza facoltà di prova — si eclissarono senza... salutare i propri dipendenti.

I nomi degli imbrogliatori e i dati relativi, gli emigranti interessati, li potranno avere rivolgendosi al nostro

Segretariato. Abbiamo poi fondatissimo motivo di credere che a questi cinque casi venuti finora a nostra conoscenza parecchi altri se ne debbano aggiungere, ma quand'anche non ce ne fossero più ci sembra che i cinque su citati dovrebbero bastare per indurre i fornaciai ad essere un po' più guardinghi.

Un'ultima constatazione

Il predicazzo è diventato un po' troppo lungo e siamo costretti a far punto. Prima di porre giù la penna, però vogliamo rilevare ancora una volta che, in autunno, quasi tutti gli imprenditori friulani, o riducono le paghe senza diminuire il lavoro, o aumentano il lavoro senza crescere la paga per la grande maggioranza degli operai addetti alla cottura dei mattoni.

Se poi taluno chiedesse loro ragione di tale sorta di provvedimenti essi risponderrebbero spavalamente: *In questa stagione sono molti disoccupati sempre pronti a sostituire coloro che non intendono accettare le nuove condizioni.*

Risposta di certo odiosa, ma terribilmente sincera.

Intanto coloro che hanno sudato per tutta l'estate nel soffocante forno sono costretti o a piegarsi o ad andarsene.

Così han fatto, così fanno e faranno gli imprenditori di fornace finchè i mattonai non si risolveranno a organizzarsi. *Mirando.*

I corrispondenti inviano prima di Natale tutti i TALLONCINI e BOLLETTE onde possiamo preparare in tempo i nuovi indirizzi.

Segretariato dell'Emigrazione di Belluno

Sempre per la verità

Caro Del Fabbro,

Tu ritieni superfluo il mio intervento nella polemica sorta fra te e il sig. Renato Angoletta, ma poiché il tuo avversario ha affermato nell'*Avvenire* che io condividevo o poco o tanto il suo modo di vedere permetti che, per la verità, io pubblicamente affermi di aver sempre sostenuto che, nella esplicazione del lavoro tecnico, il Segretariato di Belluno non è secondo a nessuno degli istituti consimili d'Italia e di non aver mai espresso a chiunque, e tanto meno al sig. Angoletta che non ho il bene di conoscere, critiche di sorta alla tua opera solerte ed intelligente che ho sempre, invece, lodata ed ammirata.

Anni addietro espressi il parere che la quota di adesione pagata dai soci del Segretariato di Belluno fosse troppo tenue, motivo per cui le sezioni, non potendo contare su fondi proprii, non potevano compiere efficacemente funzioni locali che io ritengo di massima importanza, e con piacere ho constatato che coll'ultimo congresso degli emigranti si è levata la quota accogliendo il mio suggerimento.

Finalmente avrò potuto augurare e non ricordo più in quale occasione, una maggiore propaganda orale da parte del Segretariato vostro, ed è appunto per renderla possibile che nel IV convegno dei Segretariati laici insorsi, col consentimento generale, contro la ingiustificata e inspiegabile disuguaglianza del sussidio governativo fra i due segretariati esistenti nella provincia di Belluno.

Nè più, nè meno.

Cordialmente tuo

D. Ernesto Piemonte

Parecchi segretari delle Sezioni edili hanno ancora da inviare il loro resoconto. Che attendono?

V. Convegno dei Segret. laici d'emigrazione

Nei giorni 3 e 4 Dicembre avrà luogo in Milano, nei locali della Società Umanitaria, Via S. Barnaba 38 il V Convegno dei Segretariati laici d'emigrazione col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Segretariato centrale e dell'Ufficio di corrispondenza romana Rel. Valär e Cabrini.
2. L'emigrazione femminile Rel. Del Fabbro.
3. La propaganda invernale. Rel. Quaglino e Podgornik.
4. La legge sullo stato giuridico degli emigranti.
5. Costituzione dei segretariati — Compiti —
6. Istruzione degli emigranti.
7. Varie.

Ai Soci

Si fa calda raccomandazione di rinnovare subito la quota per il 1912 per non vedersi poi sospeso il giornale. E' necessario pagar subito onde noi si abbia poi il tempo di prepararci i 6000 indirizzi per la spedizione dell'Emigrante.

I boscaioli e la Svezia e Norvegia

Da diverse parti ci furono chieste informazioni sulla possibilità di occupazione di boscaioli friulani in Svezia e Norvegia. A questo proposito ecco la risposta da noi avuta dal Commissariato Generale dell'emigrazione ad analogo quesito.

«Nella Svezia la produzione della legna da taglio, connessa com'è alla industria delle segherie, rappresenta una delle principali risorse del paese; ma la mano d'opera vi è esuberante e così abile da non temere la concorrenza di stranieri.

In Norvegia i boscaioli sono meno numerosi; ma, se il lavoro abbonda, si ricorre appunto agli operai scozzesi.

Sia in uno Stato che nell'altro operai stranieri andrebbero poi incontro ad aspre difficoltà per la rigidità del clima, la differenza di abitudini di vita, l'ignoranza della lingua locale.

Rinnovate la Tessera

VOCI DI CASA

Sezione di Verzegnis

Quest'anno la nostra Sezione presenta un discreto aumento di soci che sono saliti da 89, quanti erano nel 1910; a 112; numero confortante se si pensa che nel nostro comune le sezioni sono due. Solo otto soci non hanno rinnovato la quota.

Speriamo quindi che anche per il prossimo anno si abbia la stessa compattezza e lo stesso fervore di adesione al Segretariato che ha dato tante prove di efficace difesa degli interessi dei nostri emigranti. I soci non attendano il giorno della partenza a rinnovare la tessera, ma lo facciano in breve per modo che alla prossima assemblea generale i quadri siano al completo.

In cassa vi è un centinaio di Lire e l'assemblea farà bene a decidere come impiegarle: finchè rimangono in cassa non sono di utilità alcuna; ovunque si fanno e sorgono biblioteche, anche qui ne esiste una un po' unilaterale; non sarebbe il caso di costituirne una nuova per la nostra Sezione? Vedremo cosa penseranno in proposito i soci.

Resoconto finanziario 1911

ENTRATA	
Avanzo esercizio precedente	L. 50,77
Per 112 soci nel 1911	" 56,—
Totale	L. 106,77
USCITA	
Per rappresentanza al Congresso	L. 4,—
Cancelleria, stampati corrispondenza	" 3,50
In cassa a pareggio	" 99,27
Tornano	L. 106,77

Il corrispondente Giovanni Fiori.

Sezione di Zovello

Il corrispondente fa calda raccomandazione ai colleghi di classe di voler sollecitamente rinnovare la quota per il 1912 e di tenersi pronti per un intenso lavoro di propaganda durante l'inverno.

Raccomanda pure ai pochi colleghi di Ravascletto iscritti alla sezione a voler adoperarsi attivamente per aumentare i soci della loro frazione onde la sezione abbia a presentare non più un regresso come nell'anno corrente, ma un decisivo passo innanzi.

Manda infine i più sentiti ringraziamenti a quanti in patria e all'estero si adoperano e si adoperano per dar lustro alla sezione e per accrescere l'organizzazione di classe.

Resoconto finanziario 1911.

Residuo anno precedente	L. 108,80
Per 57 soci nel 1911	" 28,50
Interessi maturati	" 5,40
Totale	L. 142,70

USCITA

Per corrispondenza e illuminazione	L. 15,79
per la scuola serale	" 126,91

Il fondo è così impiegato: ai soci a mezzo cambiali L. 106,75. In cassa L. 10,86. Libretti e guide 6,80. Soci a cui fu rilasciata la tessera e non la hanno ancora pagata L. 2,30.

Si avvertono questi ultimi che se non si pongono in regola subito il loro nome sarà pubblicato sull'*Emigrante*.

Il corrisp. A. Di Comun.

Sezione di Anduins

Anche per la nostra sezione l'anno testè decorso ha segnato un notevole miglioramento. I soci sono saliti da 61 a 74 per quanto parecchi emigranti della frazione di Pert, prima appartenenti alla nostra sezione abbiano ora aderito a quella di Prelungo.

Per il prossimo anno speriamo ancora di aumentare il numero degli iscritti per modo che ne siano fuori proprio solo i refrattari o quei pochissimi che non sentono solidarietà coi loro fratelli di fatica in nessun momento della vita.

La Sezione Friulana dell'Umanitaria ha prestato per il prossimo anno una magnifica cassetta circolante che contiene un buon numero di libri, ottimi sotto ogni riguardo, ben rilegati, che rimangono gratuitamente a disposizione dei soci i quali possono ottenerli in lettura rivolgendosi al sottoscritto. Sono libri di amena lettura, di agricoltura, di selvicoltura, di tecnica muraria, tutti utili e quasi tutti alla portata delle menti anche meno istruite. Non si lascino i soci sfuggire questa ottima occasione per istruirsi, per migliorarsi, per apprendere tante belle cose!

Resoconto finanziario 1911

Avanzo esercizio precedente	L. 52,50
Per 74 iscritti nel 1911	" 77,—
Totale	L. 89,50
Spese diverse e postali	" 5,50
Rimanenza in cassa	L. 84,—

Liquidate i conti

Il nostro bilancio si è chiuso colla fine del mese scorso perciò invitiamo tutti i corrispondenti a liquidare i conti pendenti col Segretariato sollecitamente.

PAOLINI DOMENICO, responsabile

Udine — Tipografia Sociale

Aquistate tutti il
PRIMO VOLUME
della

Biblioteca del Segretariato dell'Emigrazione di Udine
intitolato

SULLE VIE DELL'EMIGRAZIONE
(Scene dal vero)

del maestro **LODOVICO ZANINI**

Prezzo: Per l'Italia L. 0.25 la copia — Per l'Estero L. 0.30.

AVVISO

Facciamo noto a tutti coloro che si portano in Germania che la sotto firmata Ditta fornisce a prezzi modicissimi: Fagioli, Formaggio, generi Coloniali, Olio, Lardo, Paste, Riso, Salumi, Vini ecc. e si prega di scrivere a *Josef Corradi — München — Schellinstrasse N. 111 | II.*